

PIERO LEONARDI

(Italia)

## I Castellieri della Venezia Tridentina

Quando i Romani risalirono le vallate Alpine per estendere il loro dominio sulle popolazioni della Rezia (**Genauini, Venostes, Isarci, Breuni**; ecc.) dovettero superare non lievi difficoltà nel l'espugnare i numerosi fortilizi che coronavano le sommità dei colli fiancheggianti le principali vie di comunicazione.

**Arces tremendis Alpibus impositas** chiama Orazio questi fortilizi nella sua ode a Druso, il conquistatore dell'Alto Adige (1) e da questa stessa citazione risulta chiara l'impressione che essi dovettero esercitare sugli invasori romani.

La fondazione di insediamenti umani sui colli della regione sembra risalire a tempi abbastanza lontani, all'Età del Bronzo o addirittura all'Eneolitico, ma queste culture più antiche sono rappresentate piuttosto scarsamente nelle stazioni preistoriche atesine, mentre ci sono ormai perfettamente note le caratteristiche degli abitati dell'Età del Ferro e dell'Età romana.

I villaggi fortificati di cui stiamo parlando, sono chiamati **castellieri** con una denominazione che risale abbastanza indietro nel tempo, poichè la troviamo —variamente alterata, ma sempre facilmente riconoscibile— nei vari dialetti della regione: **castelir, caslir, castlier, castelar, castelera, castelot, castin, castion, caslac, castelaz, castel pagano, geschlir, schleier**, ecc. Analogo significato ha il termine tedesco Burgstall, dal quale derivano, anche

(1) **Drusus Genauinos, implacidum genus  
Breunosque veloces et arcis  
Alpibus impositas tremendis  
Deicit** ecc. (ode 14.<sup>a</sup> Nov. 10 segg.).

in zone italiane, come ricordo di popolazioni nordiche immigrate, le denominazioni pure abbastanza diffuse di **Postal**, **Postel**, **Postol**, **Bostel**. I motivi che hanno spinto gli antichi abitatori della Venezia Tridentina a porre i propri insediamenti sulla sommità dei colli sono facilmente intuibili.

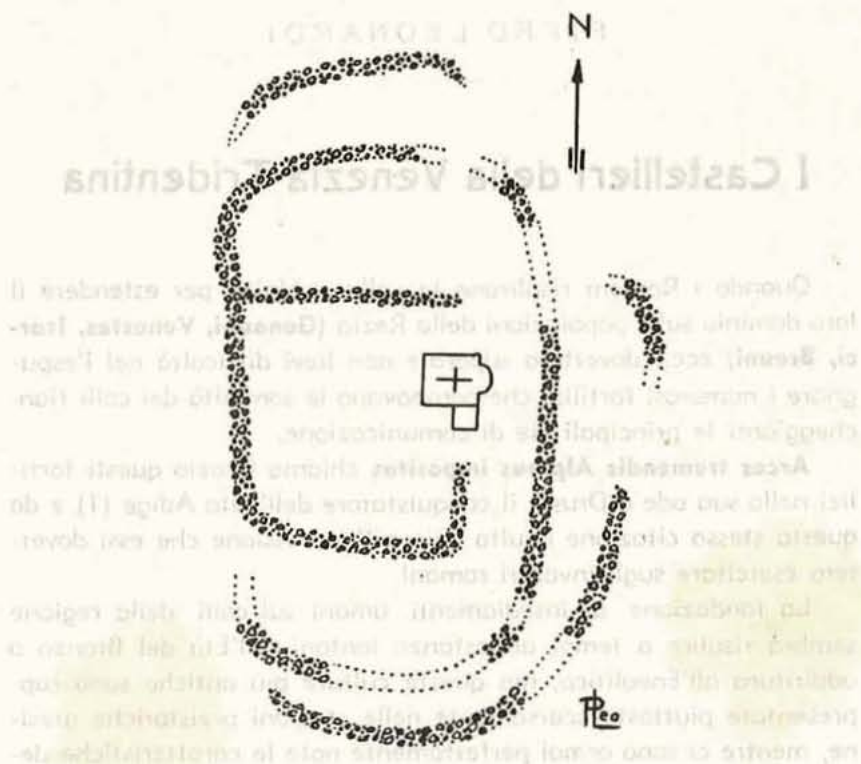


Fig. 1.—Schizzo topografico del castelliere di S. Pietro di Fié (Völs). (Rilievo dell'autore).

Innanzitutto la necessità di difendersi dagli attacchi di popolazioni nemiche, sia indigene confinanti —risalta che fino alla conquista romana le popolazioni retiche erano tutt'altro che omogenee e pacificamente conviventi— sia migranti dal nord o dal sud; e probabilmente anche dalle belve (orsi, lupi, ecc.) che infestavano le selve circostanti.

Ma poi anche la maggiore salubrità delle posizioni elevate, tenendo presente che specialmente nelle valle dell'Adige il divagare del fiume sul fondo alluvionale doveva dar origine a zone palus-

tri tutt'altro che propizie all'insediamento permanente. Del resto la costruzione dei centri abitati in posizioni dominanti non è esclusiva delle popolazioni atesine e si può dire che tale usanza è assai diffusa in tutte le regioni montagnose e collinose del bacino mediterraneo dalle rive dell'Asia minore fino allo stretto di Gibil-

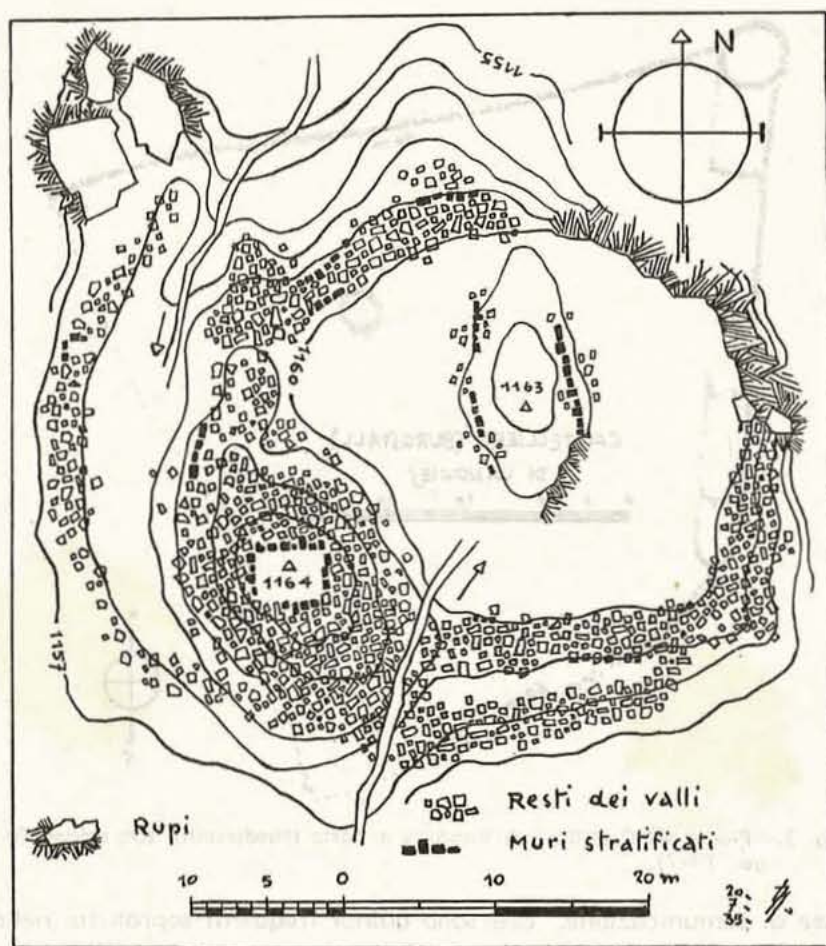


Fig. 2.—Pianta del castelliere Valnetsch-Katzenlocherbühel presso Castelrotto. (Rilievo di Giorgio Innerebner).

terra, particolarmente nel periodo di La Tène, ma anche in epoche antecedenti.

Basta pensare ai castellini dell'Istria, della Balcania e della Liguria, ai Castellars della Francia meridionale, e ai numerosi cas-

**tillares, castellares, castillitos e castellets** della Catalogna e dell' Aragona (2) che presentano tutte straordinarie analogie con i nostri villaggi fortificati della Venezia Tridentina (fig. 2, 3 e 4).

Come si è detto i castellieri sono frequenti soprattutto sui colli che fiancheggiano i fondivalle, in posizioni che dominavano le li-

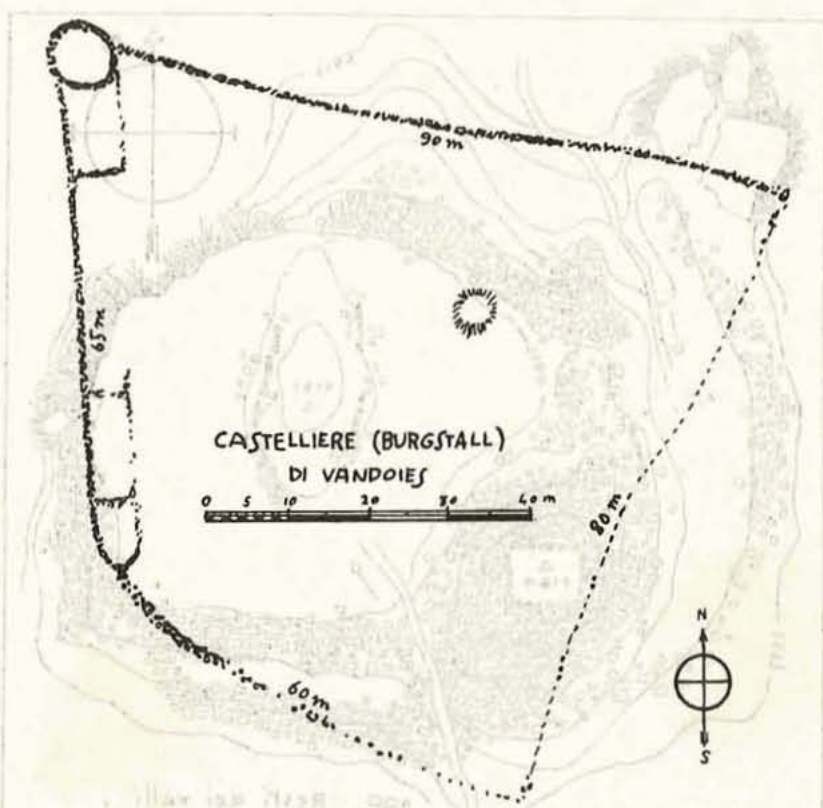


Fig. 3.—Pianta del Castelliere di Vandoies di Sotto (Niedervintl). (Da Adrian Egger, 1947).

nee di comunicazione. Essi sono quindi frequenti soprattutto nelle vallate principali dell'Adige e dell'Isarco, e particolarmente nella conca di Bolzano, e nell'Oltreadige, che nell'Età del Ferro risultano densamente abitati.

(2) Colgo l'occasione per far rilevare la straordinaria somiglianza di alcuni vasi fittili del castelliere trentino del Dos Zelòr, con analoghi vasi rinvenuti in alcuni insediamenti preistorici della regione di Valencia riferibili al periodo di La Tène.

Vedi: I. BALLESTER TORMO: "Unas cerámicas interesantes en el Valle de Albajida", *Cultura Valenciana*, III, c.º 3/4, Valencia, 1928, fig. 7,1 e fig. 9.

Non mancano però numerosi esempi di castellieri anche nelle vallate laterali (Val di Non, Val di Cembra, Val di Fiemme, Pusteria), e perfino nelle valli più prossime allo spartiacque alpino.

Fino a pochi anni or sono si riteneva che questi fortificati preistorici non oltrepassassero però una certa altezza aggirantesi sui

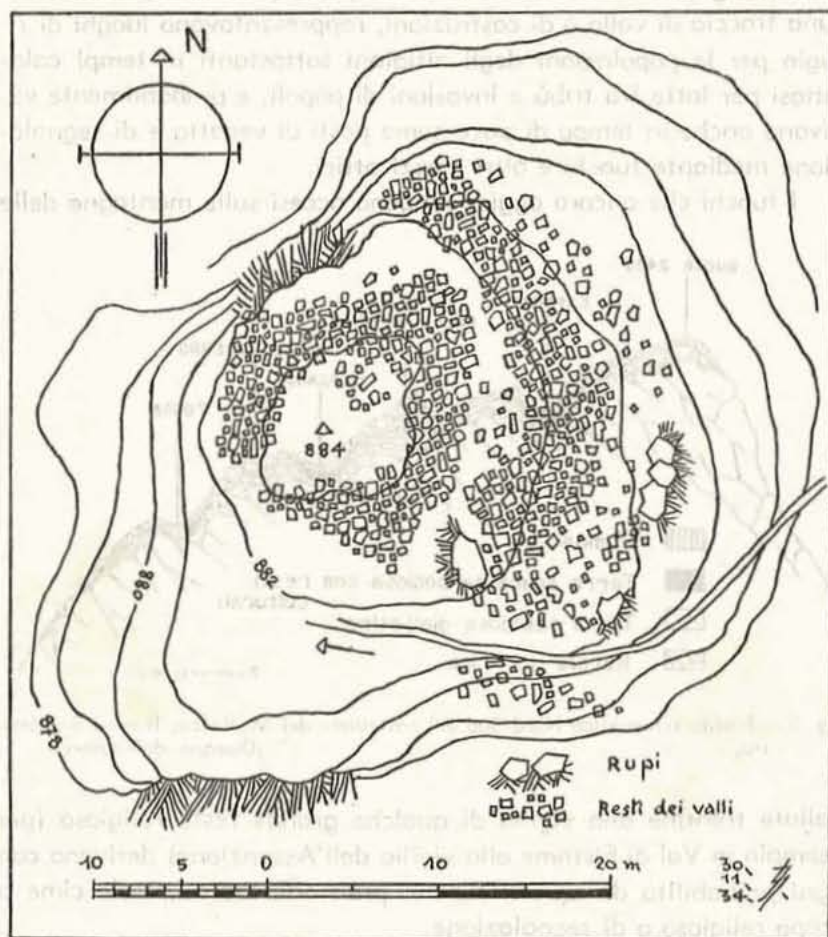


Fig. 4.—Pianta del castelliere Brunnerwand presso Cornedo (Karneid). (Rilievo di Giorgio Innerebner).

1.000 metri. In realtà le più recenti scoperte, confermando le leggende ladine che parlano di antiche popolazioni di pastori e di guerrieri abitanti sugli altipiani dolomitici e sulle montagne dell'Alto Adige, ci hanno dimostrato che insediamenti preistorici e protostorici di questo tipo avevano raggiunto anche le cime di monta-

gne abbastanza elevate, quali la Rocca (m. 2439) (fig. 5 e 6) tra Bolzano e la Val di Fiemme e il M. del Pascolo (m. 2439) che domina la conca di Bressanone.

Evidentemente questi insediamenti così elevati, quando non avevano un significato religioso, come il luogo di culto del M. Castello (**Burgstall**, m. 2510) nello Sciliar, che però non presenta alcuna traccia di vallo o di costruzioni, rappresentavano luoghi di rifugio per le popolazioni degli altipiani sottostanti in tempi calamitosi per lotte fra tribù e invasioni di popoli, e probabilmente venivano anche in tempo di pace come posti di vedetta e di segnalazione mediante fuochi e altri mezzi ottici.

I fuochi che ancora oggi vengono accesi sulle montagne delle

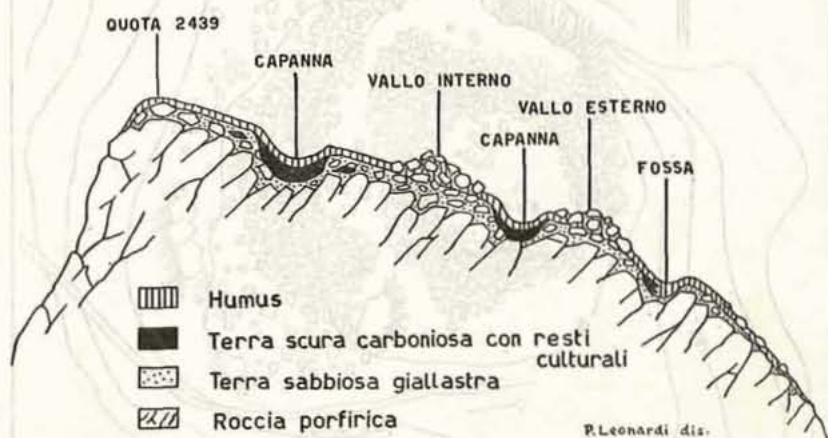
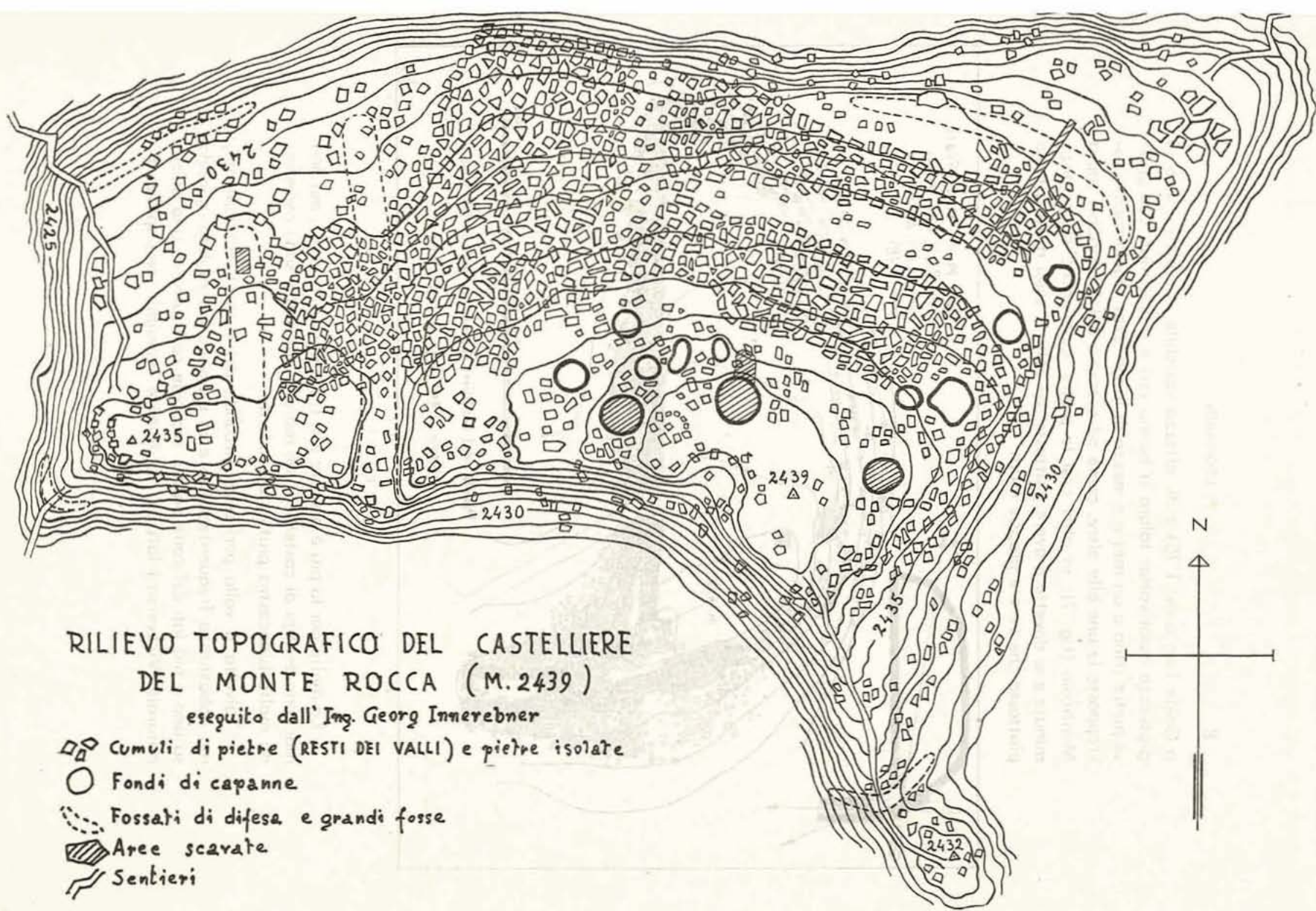


Fig. 5.—Profilo schematico Nord-Sud del castelliere del M. Rocca. Il nord è a destra. (Disegno dell'autore)

vallate trentine alla vigilia di qualche grande festa religiosa (per esempio in Val di Fiemme alla vigilia dell'Assunzione) derivano con ogni probabilità da questi fuochi preistorici accesi sulle cime a scopo religioso o di segnalazione.






Fino ad oggi sono state segnalate nella Venezia Tridentina, specialmente in Alto Adige, alcune centinaia di questi caratteristici villaggi fortificati. Il solo Ing. G. Innerebner alla cui gentilezza devo alcune delle piante e delle fotografie qui riprodotte, ne ha finora individuati oltre 400.

La configurazione del Castelliere è assai caratteristica: la sommità dei dossi meno facilmente accessibili è circondata da un muro di larghezza abbastanza rilevante (normalmente più di un metro,

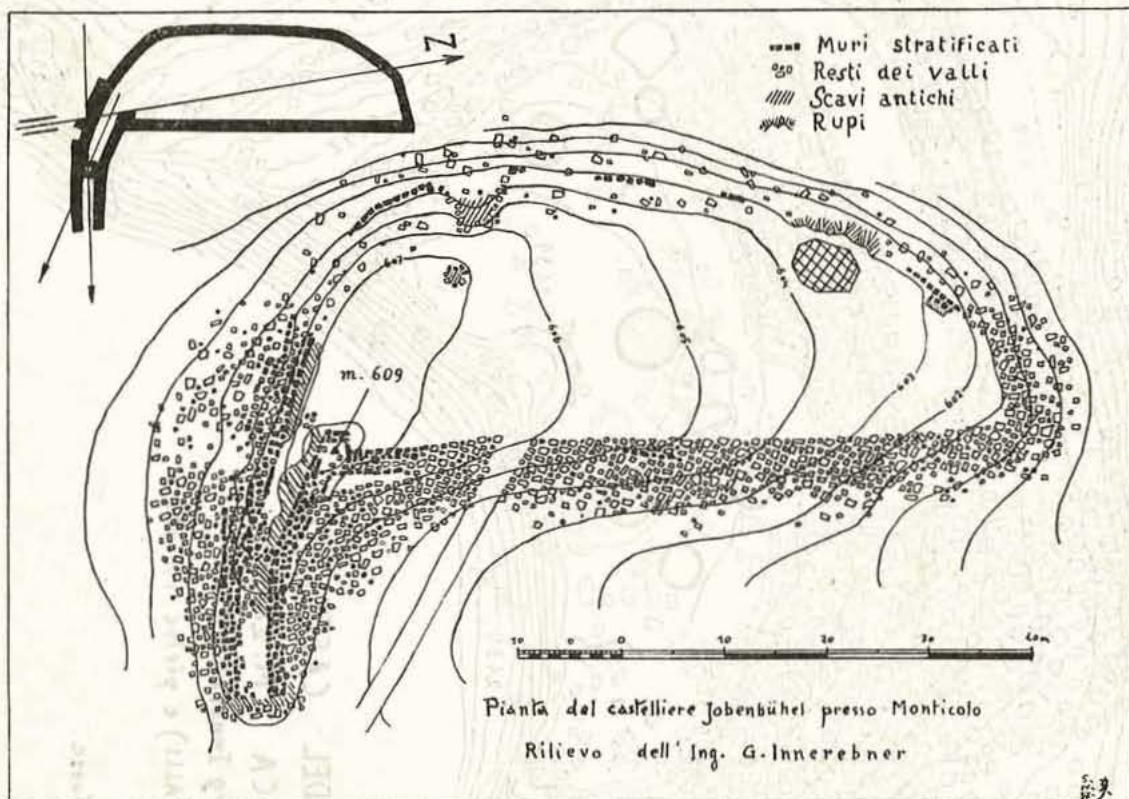


## RILIEVO TOPOGRAFICO DEL CASTELLIERE DEL MONTE ROCCA (M. 2439)

eseguito dall' Ing. Georg Innerebner

-  Cumuli di pietre (RESTI DEI VALLI) e pietre isolate
-  Fondi di capanne
-  Fossati di difesa e grandi fosse
-  Aree scavate
-  Sentieri

a Gaida fino a m. 1'75) e di altezza variabile. Le pietre sono di grossezza assai varia: talora si hanno veri e propri muri con grosse pietre (fino a un metro e mezzo di lunghezza) regolarmente sovrapposte le une alle altre, come ad esempio nel Jobenbühel sopra Monticolo (fig. 7); in altri casi le pietre sono anche abbastanza minute e si dovettero avere piuttosto dei valli di sassi misti a terra piuttosto che vere e proprie mura.

Fig. 7.<sup>a</sup>

La malta per lo più è assente e si tratta di muri a secco, ma non mancano esempi di castelli con mura le cui pietre sono connesse da malta biancastra piuttosto scadente.

Talvolta il vallo periferico circonda del tutto l'insediamento, ma abbastanza frequentemente esso è invece incompleto, quando su uno o più lati del colle pareti scoscese costituivano una difesa naturale. Viceversa i lati più facilmente accesibili sono spesso di-



fesi da due o più valli successivi più o meno concentrici e talora da fossati, e non mancano in vari casi, attorno al valle principale, a quota più bassa, piccoli valli semicircolari e variamente adattati alla morfologia del colle, rispondenti ad avamposti, che richiamano concetti della fortificazione moderna.

In alcuni castellieri vi sono indizi di torri a pianta circolare o quadrata, collegate colle mura periferiche o isolate al centro dell'insediamento.

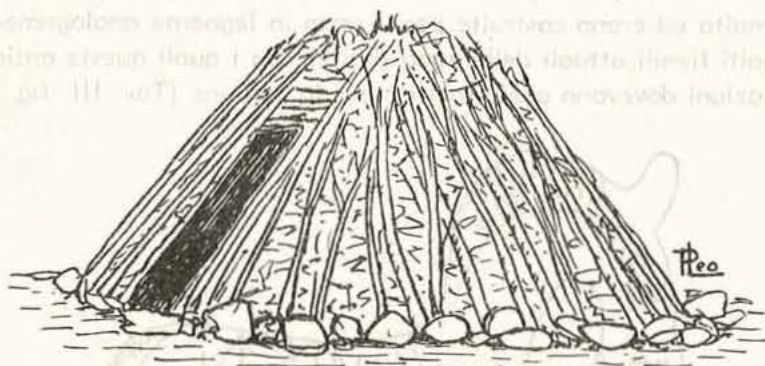


Fig. 8.—Capanna lappone di ramaglia e zolle di torba, che può dare un'idea della struttura delle capanne a base circolare dei castellieri. (Da H. A. Bernatzik, 1935).

Lo stato di conservazione di questi valli è assai vario. In qualche caso si hanno tratti di muro ancor ben conservati che si alzano per qualche metro sulla superficie del terreno (Tav. II, figs. 1-3). Ma più frequentemente l'azione degli agenti atmosferici o l'opera dell'uomo hanno quasi completamente demolito le opere murarie lasciandone sussistere solo dei cordoni di pietrame sconnesso — come ad esempio nell'castelliere della Rocca (Tav. I, fig. 3) e in quello tuttora inedito del M. Castello (Burgstall) sopra Ponte Nova — oppure le sole fondazioni appena affioranti dal suolo, come sul colle di S. Pietro a Fiè (fig. 1).

Non sarà male accennare qui, a proposito di quest'ultimo castelliere, che molto spesso sulla sede di questi antichi abitati vennero costruite fortificazioni romane, barbariche o medioevali (si veda ad esempio il Castelfeder presso Ora in Val d'Adige) (Tav. I, fig. 1) o chiese, per lo più dedicate a S. Pietro, utilizzando i materiali delle mura preistoriche e causandone quindi in più o meno totale sparizione.

In altri casi la distruzione dei valli è dovuta all'utilizzazione delle pietre da parte dei contadini per costruire i muri a secco che delimitano i pascoli e le culture. Ciò è avvenuto ad esempio — a quanto mi assicurano gli abitanti del posto — sul Dos Zelòr in Val di Fiemme, sul quale restano ben scarse tracce dell'originario vallo perimetrale.

Le abitazioni in generale erano molto primitive. Ve ne sono di vari tipi, a pianta quadrangolare e a pianta circolare o ellittica. Le prime avevano per lo più una base in muratura di pietre con o senza malta ed erano costruite per il resto in legname analogamente a molti fienili attuali della zona (baite) con i quali queste antiche abitazioni dovevano avere molti punti in comune (Tav. III, fig. 3).



Fig. 9.—Cavallino di bronzo con iscrizioni della stipe votiva di Sanzeno. (Da G. Roberti, 1950).

Non manca qualche esempio di vere costruzioni in muratura. Presso Bressanone ne furono rinvenute alcune della base di m. 5-8 per 2 e con muri che raggiungono l'altezza di m. 1'70. Qualche volta esse erano appoggiate con un lato alla roccia, che risulta incisa in corrispondenza (Tav. III, fig. 2). Le dimensioni sono varie. Quelle da me scavate sul Dos Zelòr presentano da 3 a 5 metri di lato.

Le capanne a pianta circolare per lo più non hanno base in muratura, ma erano semplici buche scavate nel terreno ricoperte probabilmente da un tetto conico di rami e frasche, e presentano notevoli analogie con i classici "fondi di capanne" di molti insediamenti preistorici della pianura veneta e padana. A questo tipo ap-

partengono le abitazioni del piccolo castelliere della Rocca (Tav. III, fig. 1). Esse dovevano presentare notevoli analogie con certe capanne attuali della Lapponia (fig. 8).

I vari tipi di capanne risultano talora associati. Nei tempi più antichi le abitazioni erano tutte comprese entro il vallo. Ma coll' aumentare de la popolazione la sommità dei colli non fu più sufficiente a contenere l'abitato, e questo si espanse sui ripiani e sulle pendici circostanti, dimodochè il castelliere vero e proprio venne a rappresentare soltanto il ricovero in cui si rifugiava la popolazione in caso di pericolo. Un tipico esempio ne è l'insediamento del Dos Zelòr in Val di Fiemme, in cui il castelliere sulla sommità del colle risponde appena ad un quarto dell'area raggiunta dal villaggio in epoca romana.

In generale questi castellieri venivano costruiti in prossimità di sorgenti o ruscelli in maniera da poter disporre perennemente del prezioso elemento. Non mancano però esempi di cavità naturali o artificiali nell'ambito del vallo, che evidentemente dovevano servire per raccogliere l'acqua piovana in tempo di assedio.

Non ci sono note frequentemente le necropoli dei vari castellieri, dimodochè abbiamo notizie meno abbondanti di quanto si possa ritenere sui riti funebri delle relative popolazioni. A ciò si aggiunga che in generale le sepolture preistoriche e protostoriche atesine sono assai povere di corredo, dimodochè spesso non ne è facile il riferimento cronologico.

Nelle necropoli riferibili alla popolazione veneta prevale il rito dell'incinerazione. I resti dei cremati venivano deposti in piccole ciste di lastre di pietra oppure in vasi di terracotta. Uno dei più classici esempi di necropoli con sepolture di incinerati è quella scoperta a Monguelfo in Pusteria, che comprendeva 25 sepolture.

Non mancano però esempi di sepolture secondo il rito dell'inumazione, che va anzi diffondendosi nella regione verso la fine del periodo di La Tène e nel periodo romano. Citarò il classico esempio della sepoltura doppia di Stufan presso Ortisei in val Gardena (Tav. IV, fig. 3) e della piccola necropoli di Castello di Fiemme (fig. 10) (via Avisio) e di Cavalese (via Pasquai), quest'ultima riferibile al IV secolo d. C.

In queste necropoli gli inumati sono distesi supini con le braccia distese lungo il corpo o incrociate sul tronco.

Della religione degli abitatori dei castellieri, e in generale della regione atesina abbiamo testimonianze abbastanza notevoli e spes-

so molto suggestive, che trovano riscontro nel substrato di alcune tra le più poetiche leggende ladine.

La più caratteristica è certamente costituita dalle famose statue-menhir, (Tav. IV, fig. 4-5) che scoperte dapprima a Lagundo (Algund) e a Termeno (Tramin), sono state recentemente rinvenute anche presso Bolzano (3).

Questi importantissimi reperti, che venivano tempo addietro riferiti all'Età del Bronzo o addirittura all'Eneolitico, sono attualmente —più a ragione e parer nostro— attribuiti all'Età del Ferro o al massimo al periodo di transizione tra Bronzo e Ferro.

Vanno poi ricordate le abbondanti stipi votive, costituite da oggetti fittili o metallici. Tra quest'ultimi vanno ricordati i piccoli



Fig. 10.—Scheletro della piccola necropoli di Castello (Val di Fiemme). Il cranio era stato asportato da uno scavo precedente.

bronzi con interessanti iscrizioni di Sanzeno (fig. 9) e da migliaia di anelli bronzei scoperti nel 1831 presso S. Maurizio (Moritzig) in prossimità di una sorgente sulfurea.

Tra gli antichi santuari della regione atesina merita un cenno particolare quello, già citato, scoperto sulla sommità del M. Castello (**Burgstall**) nel gruppo dello Sciliar, per la sua quota eccezionalmente elevata di m. 2.510 s. m., in cui vennero riscontrate indubbe testimonianze di riti religiosi consistenti nell'accensione di enormi roghi, sui quali venivano bruciati animali per lo più domestici, e in libagioni con caratteristici boccali rostrati (Tav. V, fig. 6).

Secondo G. Innerebner una notevole testimonianza della religione altoatesina de'Età del Ferro sarebbe costituita dal castelliere del Jobenbühel presso Monticolo, il quale in realtà non rappresenterebbe un fortilizio, ma un luogo di culto.

Infatti il muro perimetrale oltrechè essere costituito con eccezionale perizia tecnica (Tav. II, fig. 1), presenta una stranissima

(3) Debbo quest'ultima segnalazione alla cortesia del Prof. Rasmo, direttore del Museo Civico di Bolzano.

pianta, con un prolungamento, una specie di via d'ingresso fiancheggiata da mura, il cui asse nel tratto interno indica il punto della levata del sole nel solstizio invernale, e nel tratto esterno mostra la corrispondente direzione del tramonto (fig. 7).

Sembra del resto, sempre secondo G. Innerebner, che l'astronomia — probabilmente in relazione col culto — fosse già allora coltivata, e che essa abbia determinato, anche in altri casi, particolari orientamenti delle opere murarie o addirittura la scelta del luogo d'insediamento dei castellieri.



Fig. 11.—Elmo in ferro di tipo celtico rinvenuto a S. Maurizio. (Da P. Laviosa-Zambotti, 1938).

È probabile che abbiamo in relazione con riti religiosi le frequenti coppelle tuttora conservate sulle superfici rocciose levigate dai ghiacciai o su massi isolati, e certi canaletti, pure incisi sulla roccia, che non raramente sono collegati con le coppelle.

Meno chiaro è il significato di alcuni petroglifi, che pur non raggiungendo neanche lontanamente la ricchezza e la eleganza di quelli della Val Camonica, sono stati segnalati qua e là nella Valle dell'Adige e nelle valli vicine.

Ricorderemo tra questi gli strani grafiti ramificati da me scoperti nel Dos Zelòr in Val di Fiemme (Tav. IV, fig. 1) e quelli ultimamente individuati pure da me nelle adiacenze del Castelfeder presso Montagna in Val d'Adige (Tav. IV, fig. 6).

Circa la vita privata e le usanze dei castricoli atesini lo studio dei materiali provenienti da casuali rinvenimenti e soprattutto da scavi regolari ci fornisce dati abbastanza abbondanti e precisi.

La suppellettile sia fittile che metallica rivela un livello culturale notevolmente elevato, specialmente nella seconda Età del Ferro, nelle vallate principali (Valli dell'Adige e dell'Isarco) e nell'Anaunia (Val di Non), che per la sua grande fertilità e per la sua posizione a cavallo di una linea di comunicazione assai importante nella preistoria e protostoria tra la Lombardia e la conca di Bolzano, doveva godere di un grande benessere.



Fig. 12. — Ricostruzione della cista figurata di bronzo laminato di S. Maurizio. (Da P. Laviosa Zambotti, 1938).

La ceramica della seconda Età del Ferro raggiunge una perfezione tecnica assai notevole e una eleganza di sagome e di ornati veramente deliziosa nei suoi tre tipi fondamentali di Sanzeno (fig. 13), di Meluno (Tav. V, fig. 5) e di Luco (**Laugen**). Quest'ultimo tipo di ceramica, derivante del secondo per graduale evoluzione, per la finezza dell'impasto buccherioide e per la nobiltà della conformazione e degli ornati raggiunge un livello veramente elevato (Tav. V, fig. 6).

Anche la tecnica dei metalli si dimostra assai progredita fin dall'Età del Bronzo con utensili enei vari (coltelli, rasoi, aghi, crinali, armille), ma soprattutto con le ascie ad alette, con i pugnali e con alcuni magnifici esemplari di spade (nota soprattutto quella di Siusi), che però non è affatto escluso vadano in parte riferiti alla I<sup>a</sup> Età del Ferro per il ben noto fenomeno dell'attardamento culturale nelle valli alpine.

Nell'Età del Ferro, e specialmente nel periodo di La Tène i manufatti metallici (fibule tipo Certosa e La Tène, pendagli, ascie, aghi, armille, ecc.) divengono particolarmente abbondanti e pregevoli, e comprendono —fra l'altro—, alcune ciste e situle in bron-

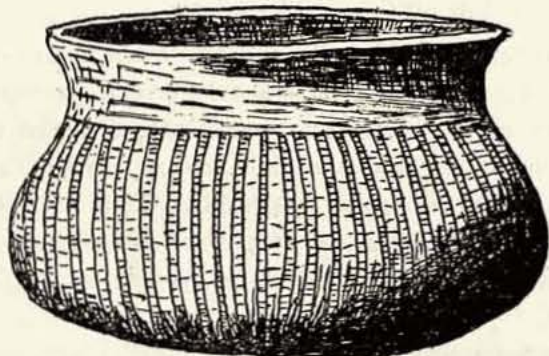


Fig. 13.—Vaso fittile di Sanzeno. (Da P. Laviosa-Zambotti, 1936).

zo laminato e lavorato a sbalzo che presentano strette analogie con famosi esemplari delle culture atestina ed etrusca, ed hanno un enorme interesse anche dal punto di vista documentario per i costumi e le scene che rappresentano (fig. 12).

Gli scavi compiuti recentemente ci danno notizie anche sulle abitudini culinarie dei castricoli atesini. Nelle stazioni preistoriche abbondano le ossa di animali, per lo più spezzate, evidenti rifiuti dei pasti. Tra gli animali rappresentati prevalgono nettamente i domestici (pecora, capra, bue, maiale) ma non manca qualche rappresentanza dei selvatici, consistente per lo più in ossa o corna di cervo e di stambecco.

Risulta dunque evidente che le popolazioni atesine dell'Età del Ferro praticavano su larga scala l'allevamento del bestiame, pur

non trascurando la caccia ai nobili abitatori delle selve e dei monti.

Circa l'epoca di fondazione dei castellieri abbiamo ancora ben scarsi dati, perchè finora sono pochi i castellieri nei quali sono stati fatti scavi metodici con criteri stratigrafici.

Come abbiamo già accennato, i più antichi insediamenti umani nella Venezia Tridentina sembrano risalire almeno all'Eneolitico. Ma non ci sono elementi precisi per stabilire che i caratteristici villaggi fortificati di cui ci stiamo occupando risalgano a quest'epoca. Si può invece ritenere abbastanza fondata la convinzione che i più antichi castellieri siano stati fondati nell'Età del Bronzo, in quanto nei resti culturali rinvenuti in alcuni insediamenti del genere figurano alcuni reperti —scarsi a dire il vero— che tipologicamente sono riferibili all'Età suddetta (4).

La maggior parte però delle opere murarie e dei resti culturali dei castellieri sono riferibili all'Età del Ferro e soprattutto al periodo di La Tène, e la associazione —constatata anche da me personalmente— di monete romane del periodo imperiale (fino al IV secolo) ai resti culturali del III periodo La Tène nei fondi di capanne di alcuni castellieri (Tav. VI, fig. 5-6) dimostra che questi insediamenti prosperarono conservando la cultura indigena fino ai primi secoli d. C.

Non infrequentemente i resti dei castellieri presentano tracce indubbe di incendio, e mostrano che l'insediamento ha avuto fine con catastrofi del genere, mancando testimonianze culturali dei secoli successivi. Per esempio sul Dos Zelòr, in cui tutti i fondi di capanne mostrano uno strato di carboni, evidente prodotto del crollo delle sovrastrutture lignee carbonizzate, non c'è alcun reperto attribuibile a secoli successivi al IV d. C.

In altri casi, come già si è accennato, agli **oppida** romani, che già si erano sovrapposti ai castellieri preistorici, successero fortificazioni barbariche e castelli medioevali, per la cui costruzione vennero utilizzati i materiali dei valli preistorici.

Non si hanno ancora idee molto chiare sulle popolazioni cui sono dovuti i Castellieri della Venezia Tridentina e che hanno certamente appartenuto a stirpi diverse nel corso del tempo.

---

(4) Anche a questo proposito è bene però tener presente il già accennato fenomeno dell'attardamento culturale, in conseguenza del quale non si può attribuire a questi ritrovamenti un valore assoluto.



Al substrato originario schiettamente mediterraneo con evidenti influssi delle civiltà palafitticola e terramaricola della pianura padana, si sovrapposero successivamente —tralasciando minori ondate migratorie— più o meno chiaramente conosciute, come quella che ci ha lasciato i ben noti "campi di urne" (5).

Veneti e Galli, i quali, più o meno amalgamati tra loro e con il suddetto substrato, vennero a costituire alla fine dell'Età del Ferro —al periodo culminante dello sviluppo dei castellieri— una popolazione piuttosto eterogenea che viene comunemente indicata con la denominazione di **Reti**, nella cui cultura risultano assimilati, talora con notevoli attardamenti, e rielaborati in funzione delle caratteristiche ambientali, elementi propri delle successive ondate culturali, e di popolazioni finitime (fig. 11).

Le nostre conoscenze sulle antiche popolazioni della Venezia Tridentina rimangono tuttora alquanto lacunose, dato che fino ad oggi gli studi si sono limitati per lo più all'esame di materiale raccolto casualmente.

È sperabile che vere campagne sistematiche di scavo, condotte con severi criteri stratigrafici nei numerosi castellieri individuati nell'Alto Adige e nel Trentino, ci consentano di risolvere i numerosi problemi che rimangono ancora insoluti al riguardo di questi caratteristici insediamenti preistorici e protostorici delle Alpi Tridentine.

---

(5) Secondo recenti studi anche questa ondata migratoria dell'Età del Bronzo medio-superiore sarebbe riferibile ai Veneti.

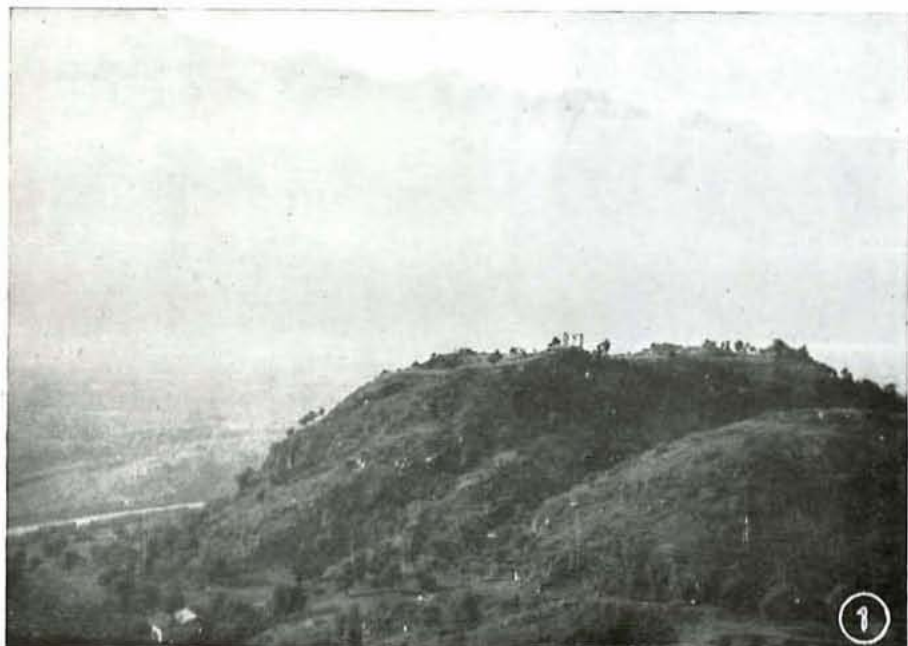
Vedi: G. B. PELLEGRINI: "A proposito dei Veneti", pag. 3 dell'estr.

## BIBLIOGRAFIA

- 1) BALLESTER TORMO, I. — **El castellet del Porquet**; número 1 de la Serie de Trabajos Varios del Servicio de Investigación Prehistórica, Valencia, 1937.
- 2) — **Las cerámicas ibéricas arcaizantes valencianas**; número 10 de la Serie de Trabajos Varios del Servicio de Investigación Prehistórica, Valencia, 1947; págs. 47 y ss.
- 3) BATTAGLIA, R. — **Necropoli e castellieri dell'Età del Ferro del Carnaro**; Bull. Paletn. It., XXXVIII, 1926.
- 4) — **Voce castelliere** in Enciclop. It. Treccani; IX, 1931, pag. 353.
- 5) — **Sulla distribuzione geografica delle statue-menhirs**; Studi Etruschi, VII, 1933.
- 6) — **Le statue antropomorfe di Lagundo**; Studi Trent. Sc. Stor., XV, 1934.
- 7) BREUIL, H. et LANTIER, R. — **Villages préromains de la péninsule ibérique, II. Le Tolmo à Minateda (Albacete)**, Arch. Prehist. Levantina, II, 1945.
- 8) CAMPI, L. — **Il sepolcreto di Meolo nella Nannia**; Arch. Trent., Trento, 1885.
- 9) — **Rinvenimenti preistorici romani e medioevali nella Nannia**; ibid. 1904.
- 10) DE MARCHI, G. — **Alto Adige: Terra di Druso**; Rovereto, 1936.
- 11) EGGER, A. — **Zwei vorgeschichtliche Siedlungen am St. Cyrill-Bühel bei Tiis**; Der Schlern, 1927.
- 12) — **Prähistorische und römische Siedlungen im Rienz- und Eisacktal**; Bressanone, 1947.
- 13) — **Flichburgen - Ein Beitrag zur Geschichte der "Räter" in der Zeit der Völkerwanderung**; Der Schlern, XXVII, 1948.
- 14) — **Kurzgefasste Urgeschichte Südtirols**; Bressanone, 1948.
- 15) FILIPONE, V. — **I ladini dolomitici**; Bolzano, 1942.
- 16) FLETCHER VALLS, D. — **Exploraciones arqueológicas en la comarca de Casinos**; en "Comunicaciones del SIP al I Congreso Arqueológico del Levante Español", número 10 de la Serie de Trabajos Varios del Servicio de Investigación Prehistórica, Valencia, 1947, p. 65 y ss.
- 17) FRANZ, L. — **Der Weihefund von Moritzing**; Der Schlern, 1952.
- 18) GHISLANZONI, E. — **Collalbo, stazione preistorica**; Notizie e Scavi, IV, Ser. V, 1928.
- 19) — **La stipe votiva di S. Maurizio presso Bolzano**; Bull. Paletn. It., L, 1930-31.
- 20) HALLER, F. — **Die Scholensteine am Pfitschersee in Sprons**; Der Schlern, XXII, 1948.
- 21) HOLSTE, F. — **Die Bronzezeit in den Alpen**; Zeitschr. d. D. Alpenvereins, 1941.
- 22) INNEREBNER, G. — **Die Wallburg beim Kienaster in Collalbo**; Der Schlern, 1934.
- 23) — **Die Wallburg auf dem Collnoartl am Mitterstielsee**; ibid. 1934.
- 24) — **Die Wallburg Schloss Fuchsberg bei Missiano**; ibid. 1935.
- 25) — **Die Wallburg Wallnereck**; ibid. 1935.
- 26) — **Wallburg Katzerlocherbühel bei Castelrotto**; ibid. 1935.
- 27) — **Die Lagfolger Wallburg bei S. Osvaldo-Siusi**; ibid. 1935.
- 28) — **Die Wallburg Bstosserbühel bei Collepietra**; ibid. 1935.
- 29) — **Wallburgen Kolmbühel und Brunnerwand am Karneiderberge**; ibid. 1935.
- 30) — **Die Wallburg Gandberg**; ibid. 1936.

- 31) — **Der Jobenbühel, eine zweitweisende Kultstätte der Urzeit**; *ibid.* 1937.  
 32) — **Wallburgen und Ortsnamen**; *ibid.* 1938.  
 33) — **Wallburgenforschung in Südtirol**; *ibid.* 1946.  
 34) — **Der Burgkofel von Lothen**; *ibid.* 1948.  
 35) — **Schwarz- und Weisshorn als Urzeitstätten**; *ibid.* 1950.  
 36) — **Ueber den Fundort des Hauensteinerschwertes**; *ibid.* 1951.  
 37) LADURNER PARTHAMS, M. — **Die Algunder Menhire**; *ibid.* 1952.  
 38) LAVIOSA ZAMBOTTI, P. — **Sulla cronologia delle statue antropomorfe di Lagundo**; *Studi Trent. Sc. Stor.*, XV, 1934.  
 39) — **Sull'origine mediterranea dei Reti**; *ibid.* 1936.  
 40) — **Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige**; *Mon. Ant. Lincei*, XXXVII, 1938.  
 41) LEONARDI, P. — **Le stazioni dell'Età del Ferro sullo Sciliar (m. 2500 s. m.) nelle Dolomiti**; *Cult. Atesina*, 1948.  
 42) — **Stazioni preistoriche sullo Sciliar nelle Dolomiti**; *Riv. Mens. S. A. T.*, 1948.  
 43) — **Le stazioni preistoriche dell'Età del Ferro sullo Sciliar nelle Dolomiti (m. 2500 s. m.)**; *Riv. Sc. Preist.*, III, 1948.  
 44) — **Il castelliere del Dos Zelòr presso Castello di Fiemme nel Trentino**; *Montagne e Uomini*, Trento, 1949.  
 45) — **Notizie preliminari sull'castelliere del Dos Zelòr presso Castello in Val di Fiemme (Trentino)**; *Cult. Atesina*, 1949.  
 46) — **Nuovi scavi nelle stazioni preistoriche dello Sciliar (Dolomiti)**; *Atti XLII Riun. S. I. P. S.*, Roma, 1949.  
 47) — **Notizie prelim. sui risultati della campagna di scavo compiuta sul Dos Zelòr presso Castello di Fiemme nel 1950**; *Studi Trent. Sc. Stor.*, 1950.  
 48) — **Risultati delle campagne di scavo in alcune stazioni dell'Età del Ferro dell'Alto Adige e del Trentino**; *Atti 1.º Congr. Int. Preist. e Protost. Mediterr.*, 1950.  
 49) — **Risultati di uno scavo nella stazione del IIIº periodo La Tène sul Col de Flam presso Ortisei in Val Gardena**; *Cultura Atesina*, 1950.  
 50) — **Il castelliere del Dos Zelòr in Val di Fiemme (Trentino)**; *Atti XLII Riun. S. I. P. S.*, Roma (1949), 1951.  
 51) — **I-Indizi di un nuovo insediamento pre- o protostorico scoperto nel parco della parrocchia di Cavalese in Val di Fiemme (Trentino). II-La necropoli protostorica della Cava di Via Pasquai a Cavalese**; *Studi Trent. Sc. Stor.*, XXX, 1951.  
 52) — **La Val di Fiemme popolata già nell'Età del Bronzo**; *Alto Adige*, 22 Agosto 1952.  
 53) — **Vorläufiger Bericht ueber die Wallburg auf. M. Rocca, Schwarzhorn, Der Schlern**, 1952.  
 54) — **Una moneta dell'imperatore Tito e nuovo materiale rinvenuto nel luogo di culto del M. Castello (m. 2500) sull'altipiano dello Sciliar nelle Dolomiti**; *Cult. Atesina*, (1951), 1953.  
 55) MALFER, V. — **Ringwall auf dem Monte Corona**; *Der Schlern*, 1953.  
 56) — **Schlernfahrten 1945**; *Der Schlern*, 1946.  
 57) MARCHESSETTI, C. — **I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia**; *Atti Mus. Civ. St. Nat. Trieste*, X, 1903.  
 58) MARCONI, P. — **Il castelliere preistorico di S. Bartolomeo presso Riva**; *Notizie e Scavi*, 1927.  
 59) MARTINEZ SANTA OLALLA, J. — **Esquema paleològico de la península hispánica**; II ediz., Madrid, 1946.  
 60) MAYR, K. M. — **Vorgeschichtliche Funde aus Groeden**; *Der Schlern*, 1923.  
 61) — **Alcune relazioni tra l'arte popolare altoatesina e l'arte preistorica**; IIIº Congr. Arti Trad. Popolari, Trento, 1934.  
 62) — **Vorgeschichtliche Siedlungsfunde auf der Hochflaeche des Schlerms**; *Der Schlern*, 1946.  
 63) — **Die Inschriften der Votive von Sanzeno**; *ibid.* 1950-51.

- 64) MENGHIN, O. — **Neue Wallburgen im Etschtale**; Mitt. Anthr. Ges. Wien, XL, 1910.
- 65) — **Archaeologie der jüngeren Steinzeit Tirols**; Jahr. f. Altertumskunde, Wien, VI, 1912.
- 66) — **Kleine Beiträge zur Südtirolischen Wallburgenforschung**; *ibid.* 1913.
- 67) — **Neue Wallburgenforschungen in Deutschsüdtirol**; *ibid.* L<sup>o</sup> 1920.
- 68) — **A statue menhir from Tramin, South Tyrol**; *Man*, XXV, 1925.
- 69) MERHART, G. — **Archaeologisches zur Frage der Illyrer in Tirol**; Wien, Praehist. Zeitschr., XIV, 1927.
- 70) OBERRAUCH, L. — **Vom "Roarer Windspiel" bei Wolfgruben am Ritten**; Der Schlern, 1952.
- 71) OBERZINER, G. — **I Reti**; Roma, Tip. Artero, 1883.
- 72) ORSI, P. — **Sopra le recenti scoperte nell'Istria e nelle Alpi Giulie**; Bull. Paletn. It. IX, 1885.
- 73) — **Il sepolcro di Vadena**; Arch. per l'Alto Adige, III, 1909.
- 74) PELLEGRINI, G. B. — **Studi sul Paleoveneto**; Arch. per l'Alto Adige, XLIV, 1950.
- 75) — **A proposito dei Veneti**; Arch. St. Belluno, Feltre, Cadore, XXII, 1951.
- 76) PITTIONI, R. — **Stand und Aufgaben der urgeschichtlichen Forschung in Oberetsch**; Bolzano, 1940.
- 77) PUTZ, R. — **Die Tagumer Wallburg "Niemandfreund"**; Der Schlern, 1935.
- 78) REICH, D. — **I Castellieri dell'Alto Adige**; Arch. Alto Adige, III, 1908.
- 79) — **I Castellieri del Trentino**; Rododendro, II, 1905; VI, 1909; La Paganella, I; 1910.
- 80) ROBERTI, G. — **Inventario degli oggetti litici del Trentino**; I Suppl. pro Cultura, 1910.
- 81) — **Per la Valle dell'Avisio sulle tracce dei suoi primi abitatori**; St. Trentino, Sc. Storiche, V, 1924.
- 82) — **Deposito di bronzetti zoomorfi con iscrizioni nordetrusche rinvenuto a Sanzeno**; St. Trent. Sc. Stor., XXIX, 1950.
- 83) SCHMORANZER, J. — **Topographie der praehistorischen Fundorte des Ueberetscher Gebietes**; Der Schlern, 1930.
- 84) — **Zur Topographie der Vor- und Frühgeschichtlichen Fundstellen des Meraner Beckens**; *ibid.* 1934.
- 85) TSCHURTSCHENTALER, P. — **Neu entdeckte Wallburgen in untern Pustertal**; *ibid.* 1929.
- 86) — **Der Hexenstein bei Terento im Pustertale - ein Beitrag zur Kunde der Schalensteine**; *ibid.* 1934.
- 87) WIESER. — **Praehistorische Wallburgen und Ansiedlungen bei Seis und Kastelruth**; Ferd. Zeitschr., Innsbruck, 1898.
- 88) WOLFF, K. F. — **Georg Innerebners Wallburgen - Werk**; Der Schlern, 1950



- 1.—Veduta del Castellfeder presso Ora in Val d'Adige. Fot. P. Leonardi.  
 2.—Il Dos Zelòr presso Castello in Val di Fiemme (Trentino). Fot. P. Leonardi.  
 3.—Resti di mura del castelliere del M. Rocca (m. 2439 s. m.). Fot. P. Leonardi.  
 4.—Pendaglio di bronzo del Dos Zelòr.



1



4



5

- 1.—Mura del castelliere Jobenbühel presso Monticolo (Alto Adige). Fot. G. Innerebner.  
 2.—Mura del castelliere Sinichkopf presso Merano (Alto Adige). Fot. G. Innerebner.  
 3.—Mura del castelliere di Lambrecht presso Appiano (Alto Adige). Fot. G. Innerebner.  
 4.—Perle di collana del Dos Zelòr (Trentino).  
 5.—Fibula romana di bronzo del Dos Zelòr.



5

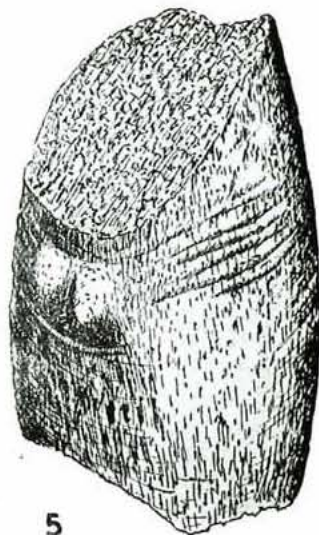
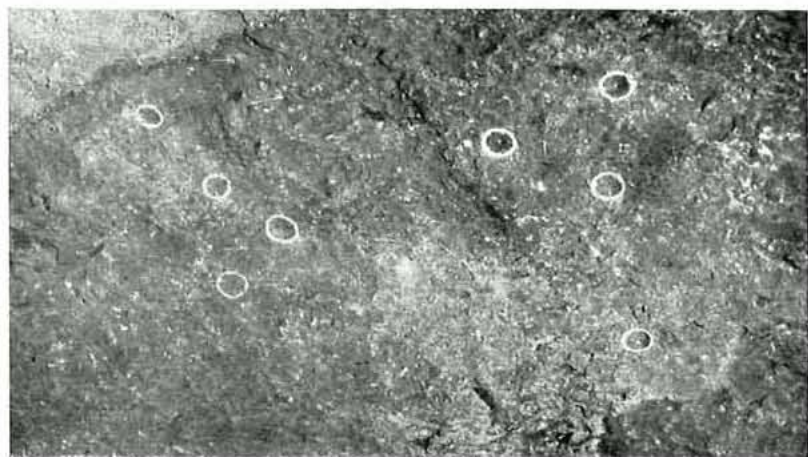
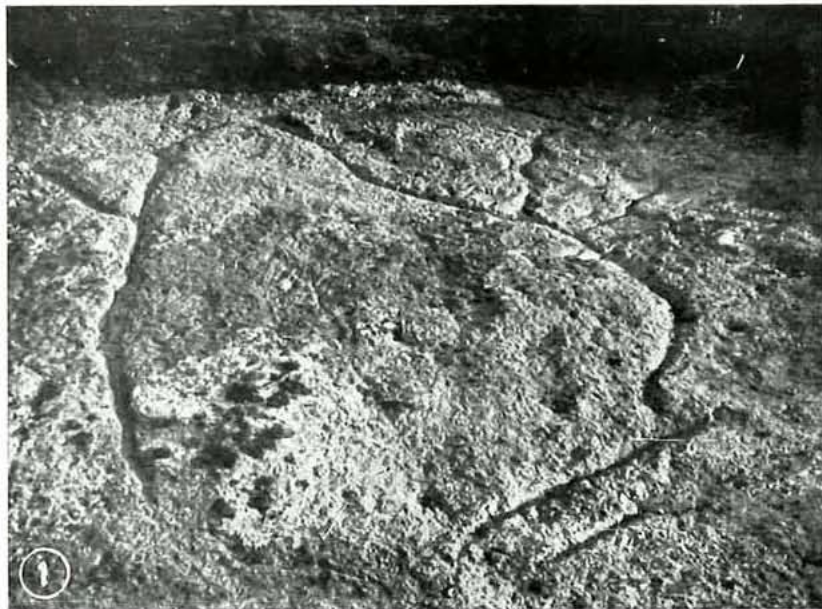
4

1

2

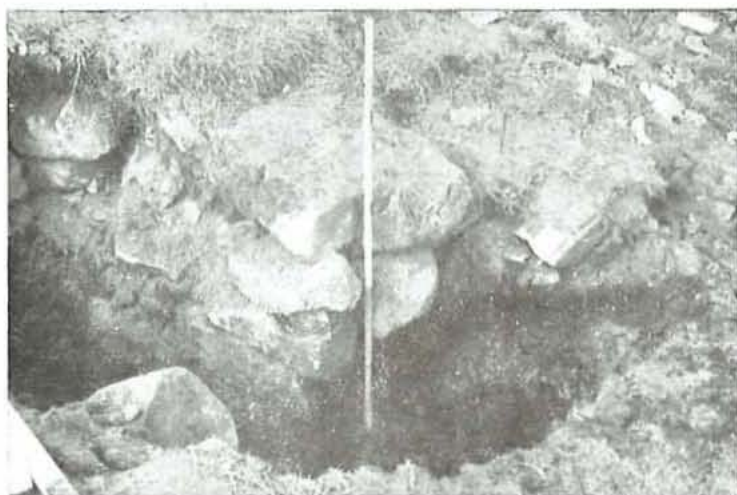
3

1.—Fondi di capanne e resti di mura del castelliere del M. Rocca (m. 2439).  
Fot. P. Leonardi.  
2.—Fondo di capanna del Dos Zelòr (Trentino). Fot. P. Leonardi.  
3.—Baia presso Redagno (Alto Adige), che può dare un'idea delle abitazioni dei castellieri nel periodo di La Tène. Fot. P. Leonardi.  
4.—Frammento di mulino a mano del Dos Zelòr (Trentino).  
5.—Peso de telaio in terra cotta. Dos Zelòr.



- 1.—Petroglifi del Dos Zelòr (Trentino). Fot. P. Leonardi.
- 2.—Coppelle sul fondo di una capanna del Dos Zelòr. Fot. P. Leonardi.
- 3.—Doppia sepoltura di Stufan in Val Gardena. Da V. Filippone 1942.
- 4.—Statua-menhir di Lagundo presso Merano. Da P. Laviosa Zambotti 1938.
- 5.—Statua-menhir di Termeno (Alto Adige). Da P. Laviosa Zambotti 1938.
- 6.—Petroglifi presso Costelfeder in Val d'Adige. Fot. P. Leonardi.





1



2



3



4

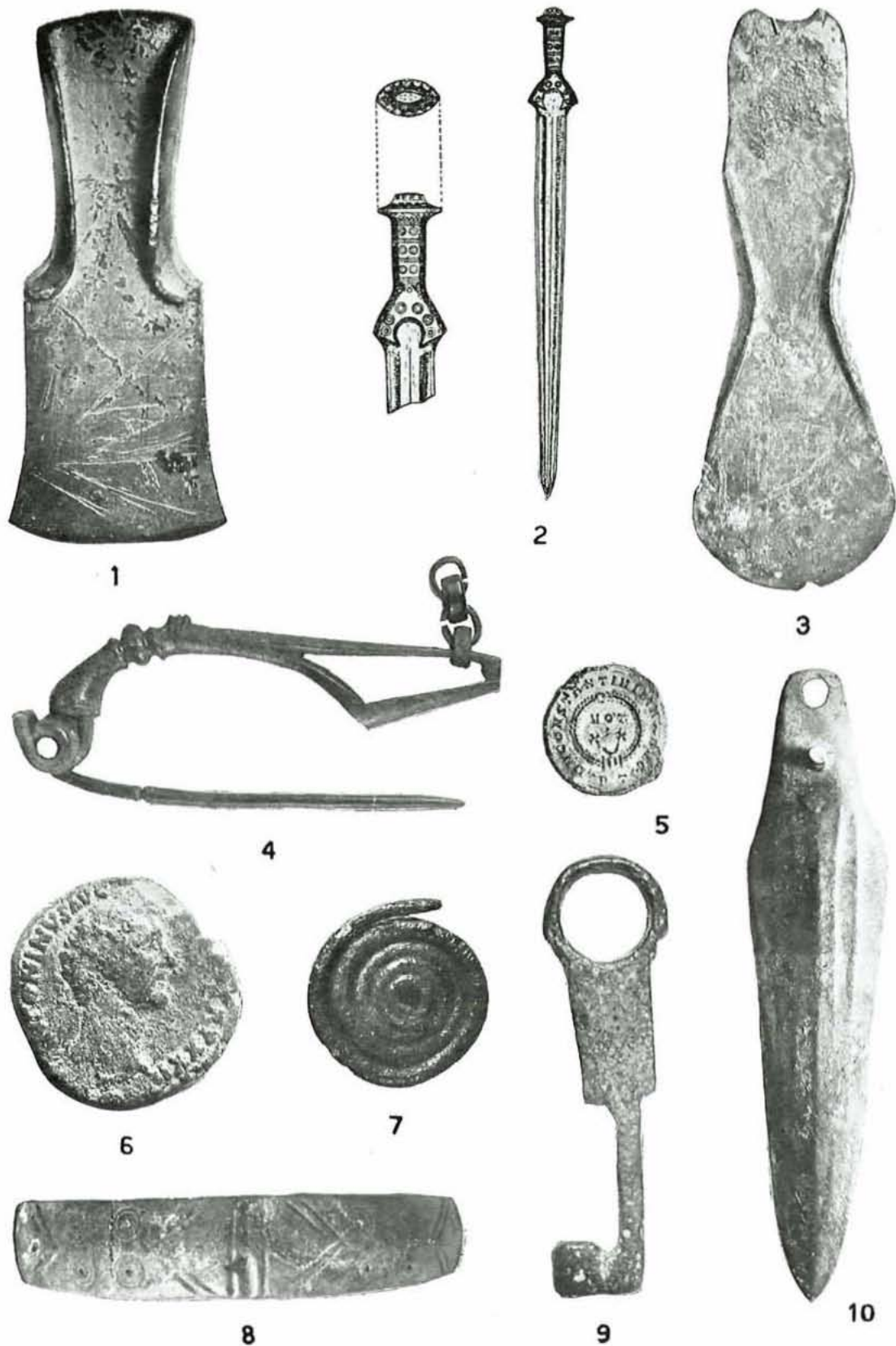


5



6

- 1.—Muro d'angolo del castelliere del M. Rocca (m. 2439). Fot. P. Leonardi.  
 2.—Pendaglio di bronzo del Dos Zelòr (Trentino).  
 3.—Olla fittile del Dos Zelòr.  
 4.—Vaso fittile del Dos Zelòr.  
 5.—Boccale fittile di Meluno (Melaun). Da P. Laviosa Zambotti 1936.  
 6.—Boccale buccheroides del M. Castello sullo Sciliar. Ricostruzione dell'autore.



- 1.—Axcia di bronzo rinvenuta presso Castello di Fiemme (Trentino).
- 2.—Spada di bronzo rinvenuta presso Siusi alla base dello Sciliar. Da P. Laviosa Zambotti 1938.
- 3.—Axcia di bronzo rinvenuta presso Castello di Fiemme (Trentino).
- 4.—Fibula in bronzo del Dos Zelòr (Trentino).
- 5.—Moneta di Costantino rinvenuta sul Dos Zelòr.
- 6.—Moneta di Antonino del Dos Zelòr.
- 7.—Spirale di bronzo del Dos Zelòr.
- 8.—Armillà di bronzo della necropoli di Via Pasquai a Cavalese (Trentino).
- 9.—Chiave romana del Dos Zelòr.
- 10.—Pugnaletto di bronzo del M. Rocca (m. 2439).